



«Uniti per il Valdarno»

Otto sedie montascale per le Misericordie del territorio

a pagina IV



Testimonianze

Incontro col cardinal Pizzaballa, Montecastello solidale con Gaza

a pagina III

Un manuale di sopravvivenza

IL MALCOSTUME DELLA BESTEMMIA

DI FRANCESCO FISONI

Era un concerto rock, di quelli che ti fanno vibrare le ossa e scuotere le viscere. La musica era alta, il pubblico carico. Ero lì, felice e cullato da quell'onda sonora, quando... alle mie spalle, una voce, un ragazzo probabilmente, ha randellato in aria una bestemmia. Non una di quelle sbiadite, da intercalare distratto. No, proprio una bestemmia a sangue freddo: piena, rotonda, con tanto di aggettivo pesante davanti al nome più santo che ci sia.

Non so voi, ma a me in queste circostanze il sangue prende a bollire e probabilmente il mio encefalo regredisce al Neanderthal che è in me: sì, perché in quei frangenti l'unica immagine che la mia mente riesce a mettere a fuoco è quella di Bud Spencer. Proprio così, la bestemmia mi fa venire in mente Bud Spencer... soprattutto quando rifila quei suoi salutarizzanti cazzottini a martello sulle teste dei loschi filibustieri che popolano i suoi film. Insomma, mi prende una educata violenza da giustiziere panciuto, con la differenza che Bud Spencer pesava il triplo di me e, di solito, si limitava a picchiare i prepotenti. Questo qui era solo un ragazzone con la lingua di fuori e il cervello in vacanza.

Sarà capitato, immagino, anche a chi legge di trovarsi in una situazione del genere: al bar, per strada o in coda alla posta. Un perfetto sconosciuto che, senza alcun motivo apparente, avvelena l'aria con un pugno di parole che, per chi ci crede, sono coltellate nella schiena.

La domanda che mi sono fatto, mentre cercavo di trattenere "l'istinto omicida" e - cosa peggiore - mi perdevi pezzi di concerto, è stata: ma come è possibile? Come può uno, così, tanto per, accostare il nome di Dio a un aggettivo osceno? Sì, perché dovete sapere che in gran parte del mondo questo non solo non si fa, ma non si può nemmeno pensare. Linguisticamente intendo. Esistono infatti lingue e culture in cui l'imprecazione, così come la conosciamo noi italiani, è concettualmente impossibile. La bestemmia, per esistere, ha bisogno di un'impalcatura linguistica e culturale precisa. Provate a tradurre una bestemmia italiana, ad esempio, in giapponese o in un qualsiasi idioma locale dell'Africa subsahariana (i linguisti ci hanno provato!). È una sfida impossibile. Il risultato è solo una accozzaglia di sillabe senza senso, una frase che non offende nessuno perché a mancare non è solo il vocabolario, ma l'intera architettura concettuale su cui quell'offesa dovrebbe reggersi.

L'italiano - che Thomas Mann definiva "la lingua degli angeli", per la sua splendida sonorità -, in questo panorama comparato, è purtroppo uno sciagurato caso d'eccezione. Uno studio pubblicato dal Guardian un po' di tempo fa ha rivelato che, mentre in altre lingue i tabù si concentrano su sesso e corpo, gli italiani sfoderano il peggio di loro in più di ventiquattro imprecazioni all'indirizzo delle figure sante che stanno in cielo. Una creatività blasfema che ha attirato più volte anche l'attenzione stupita della stampa internazionale. Un primato di cui, francamente, avremmo fatto volentieri a meno. Nella nostra Toscana poi il fenomeno, se possibile, si accentua ancora di più: qui infatti si bestemmia con una disinvoltura che lascia basiti. In passato c'è stato chi ha tentato di intellettualizzare il fenomeno, come ad esempio il primo ruspante Roberto Benigni o come padre Ernesto Balducci, che hanno provato - l'uno umoristicamente, l'altro sofisticamente - a fornire una lettura "riabilitante" di questo maleducato. La tesi, in sintesi, è che il contadino toscano che bestemmia sta in realtà intrattenendo un dialogo sanguigno con Dio. Si arrabbia con Lui perché le cose non gli vanno, perché la terra da zappare non rende, e lo insulta proprio perché ci tiene; la relazione, insomma, è così profonda che l'insulto diventa una specie di preghiera al contrario. Balducci parlava addirittura di «bestemmia proletaria» come fenomeno religioso, contrapposta a quella borghese che esprime solo «ributtante cinismo». Con tutto il rispetto per i nostri due toscani doc, queste spiegazioni non mi convincono per nulla. Trovare una giustificazione antropologica o sociologica alla bestemmia mi sembra un modo elegante per non chiamare le cose con il loro nome.

CONTINUA A PAGINA III

Tornare a parlare di Cristo nelle piazze e sulle strade

Un incontro a Palaia nel dopocena, gremita la piazzetta davanti alla casa di don Divo Barsotti

servizio a PAGINA III



IN PRIMO PIANO

Caritas diocesana



Un campo in Albania per 8 nostri ragazzi

a pagina IV

IN EVIDENZA

Progetti sociali



Gelaut, l'Ape gelateria per il lavoro inclusivo

a pagina V

Diocesi di San Miniato

SANTUARIO DIOCESANO "MADRE DEI BIMBI" - CIGOLI**Solenni Festeggiamenti 13-21 Luglio 2026****102° anniversario dell'incoronazione – 575° del grande miracolo****SABATO 4 LUGLIO**

8.00 Pellegrinaggio Diocesano
presieduto da S.E. Mons.
GIOVANNI PACCOSI,
Vescovo di San Miniato

8.30 S.Messa**LUNEDÌ 13 LUGLIO****6.30** Lodi e S.Messa**8.00** S.Messa

21.00 S.Rosario, **benedizione dei bambini** ed a seguire
spettacolo dei burattini a cura
del gruppo **Scout** parrocchiale:
"PINOCCHIO"

MARTEDÌ 14 LUGLIO**6.30** Lodi e S.Messa**8.00** S.Messa**21.00** S.Rosario.

21.30 S.Messa - **Pellegrinaggio
della Comunità Pastorale di
Montopoli, Capanne, Marti.**

MERCOLEDÌ 15 LUGLIO**6.30** Lodi e S.Messa**8.00** S.Messa**21.00** S.Rosario.

21.30 S.Messa - **Pellegrinaggio
delle parrocchie di Ponte a
Elsa, Pino e Bastia.**

GIOVEDÌ 16 LUGLIO**6.30** Lodi e S.Messa

**Pellegrinaggio dell'U.P.
S.Croce/S.Donato.**

8.00 S.Messa**21.00** S.Rosario.

21.30 S.Messa - **Pellegrinaggio
delle parrocchie di Fucecchio.**

VENERDÌ 17 LUGLIO**6.30** Lodi e S.Messa**8.00** S.Messa**21.00** S.Rosario.

21.30 S.Messa - **Pellegrinaggio
delle parrocchie del suburbio
di San Miniato.**

SABATO 18 LUGLIO**6.30** Lodi e S.Messa

8.00 S.Messa - **Pellegrinaggio della
parrocchia di Castelfranco di
Sotto**

21.00 S.Rosario.

21.30 S. Messa - **Pellegrinaggio
delle Comunità neocatecu-
menali e del Movimento
Missionario di Schoenstatt**

DOMENICA 19 LUGLIO

8.00 S.Messa - **Pellegrinaggio
delle parrocchie dell'U.P.
Ponte a Egola, Cigoli, Stibbio**

11.15 S.Messa Festiva

18.30 S.Messa con il rito
dell'UNZIONE DEGLI
AMMALATI. **Pellegrinaggio
delle realtà assistenziali della
Pastorale Sanitaria.**

21.30 **ELEVAZIONE MUSICALE
MARIANA** in occasione del 200°
anniversario della costruzione
dell'Organo Agati.

LUNEDÌ 20 LUGLIO - Vigilia**6.30** Lodi e S.Messa ; **8.00** S.Messa

21.00 S.Rosario. **21.30** S.Messa. **Pellegrinaggio delle
parrocchie di Forcoli, Treggiaia, Palaia.**

MARTEDÌ 21 LUGLIO**Solennità della Madre dei Bimbi**

6.00 S.MESSA - **Pellegrinaggio dell'U.P. di S.Maria a Monte.**

8.00 S.MESSA - **Pellegrinaggio della Parrocchia di Santa
Maria in Valdegola.**

11.15 **SOLENNI CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA**
presieduta da S.E.R. Mons. **GIOVANNI PACCOSI**
Vescovo della Diocesi di San Miniato.

18.00 **Celebrazione dei Secondi Vespri della B.V. Maria**
Solenne processione, fino alle scuole nuove.
con la Partecipazione della Filarmonica L.Lotti di Orentano
Presteranno servizio alcune "Compagnie" della zona.

19.30 **CENA** presso il circolo paesano
(con quota di partecipazione)

21.30 Sulla piazza del Santuario **CONCERTO DELLA
FILARMONICA "LEONE LOTTI" di Orentano**

Durante la serata: Premiazione del concorso di pittura "I colori di Maria"

Al termine: SPETTACOLO PIROTECNICO



**Apertura Santuario: dalle 6 alle 12
e dalle 16 alle 19, dalle 20.30 fino al termine
delle celebrazioni serali.**

**DURANTE LE CELEBRAZIONI, SARANNO PRESENTI DEI
SACERDOTI PER IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE**

«Se Dio non esiste, tutto è permesso?»: a Palaia una piazza gremita per riscoprire la presenza di Cristo

Davanti alla casa natale di don Divo Barsotti un incontro pubblico ha raccolto tante persone attorno alla provocazione di Dostoevskij «Se Dio non esiste, tutto è permesso». Tra le testimonianze di padre Serafino Tognetti, don Alessandro Andreini e il seminarista Tommaso Parmeggiani, la serata ha rilanciato il messaggio di Barsotti: vivere la presenza di Cristo nella quotidianità, portando la fede fuori dalle chiese e nelle piazze

Sotto la finestra dove don Divo Barsotti nacque, in una stanza che ospitava sette figli, sabato 11 luglio la piazzetta di via Di Mino a Palaia si è riempita di sedie, di volti e di silenzio in ascolto. Il titolo della serata era una provocazione presa in prestito da Dostoevskij: «Se Dio non esiste, tutto è permesso», e la piazza – gremita fino a esaurire gli stampati per il pubblico preparati per l'occasione – ha dato una risposta di fatto alla domanda implicita: si può ancora parlare di Dio per strada e la gente viene ad ascoltare. Ad aprire la serata **Leopoldo Campinotti**, ideatore e curatore de «Il cammino di Don Divo» di cui abbiamo più volte parlato da queste colonne, che ha raccontato quanto proprio la lettura di Dostoevskij abbia segnato l'esperienza del sacerdote palaiese. Campinotti ha ricordato la celebre paradossale frase in cui lo scrittore russo confessa che se gli fosse chiesto di scegliere tra Cristo e la verità, sceglierebbe Cristo qualora le due cose fossero per assurdo distinte. Cresciuto all'ombra di Barsotti, perché suo padre ne fu chierichetto negli anni della guerra, Campinotti ha insistito su un'urgenza: riportare non le idee su Cristo, ma la sua persona viva in mezzo alla gente, magari inventando a Palaia una «Notte di Cristo», accanto alle tante notti bianche e rosa che costellano i nostri borghi d'estate. **Francesco Fisoni**, chiamato a moderare l'incontro, ha introdotto il tema con un aneddoto balneare che ha fatto da ponte tra la quotidianità e il tema della serata. Ha raccontato di aver ascoltato involontariamente, in spiaggia, una conversazione tra quattro sedicenni, due ragazzi e due ragazze, che si raccontavano con disinvoltura le loro avventure licenziose: baci, tradimenti e fotografie, e la battuta di una di loro: «Sono atea, sennò potrei comportarmi così!», detta come l'unica conclusione logica possibile. Affermazione più che esemplare, per dimostrare la franchezza della frase di Dostoevskij che dava proprio il



titolo alla serata: Dio non esiste, mi è allora lecito fare ciò che voglio. Fisoni ha poi commentato: «Il tono e il timbro emotivo di questa conversazione adolescenziale erano di un narcisismo maligno che spaventava. Il capriccio e il vizio diventano medaglie da esibire sul petto». Ha citato il filosofo Del Noce, parlando di «edonismo sfacciato e nichilismo che porta alla disperazione e al nulla». E ha posto una domanda cruciale: «Ma quei ragazzi dovranno per forza aspettare di incontrare il dolore nella loro vita, prima di capire che in punto di morte o ti cibi di Cristo o muori di fame?». La sua introduzione ha aperto poi la strada agli interventi più attesi. Il cuore della serata è stato affidato a **padre Serafino Tognetti**, della Comunità dei Figli di Dio, che ha ripercorso il proprio incontro con Barsotti a vent'anni, quando lasciò casa e famiglia per seguirlo. Non fu un discorso a convincerlo, ma la percezione fisica di un uomo che «o parlava con Dio o parlava di Dio», senza soluzione di continuità: a tavola, in cappella, in automobile. Tognetti ha raccontato con ironia l'aneddoto della domenica di Fiorentina-Juventus, quando avisò il padre di rimandare un'uscita per il traffico nella zona dello stadio Franchi a Firenze, e Barsotti, sinceramente stupito, chiese cosa fosse la «Juventus», segno di un uomo totalmente assorbito da un'unica presenza. Dietro la battuta, Tognetti ha condotto l'uditore dentro l'esperienza mistica vissuta da Barsotti nel novembre 1933, a diciannove anni, in seminario: un incontro che lo lasciò, per usare le sue stesse parole scritte nei diari, come «posseduto da Dio», incapace ormai di «pensare per

ragionamento» perché aveva iniziato a «vedere». Una visione non degli occhi ma del cuore, ha spiegato Tognetti, la stessa che ogni cristiano è chiamato a custodire: vedere il volto di Cristo dentro di sé, mentre il proprio io si fa trasparente, «ostensorio del Signore». È la stessa percezione, ha concluso, che gli ha permesso di



Padre Serafino Tognetti

non crollare alla morte del fondatore: un mondo di Dio che, una volta ricevuto, non si perde con chi lo ha trasmesso. Fisoni ha fatto poi da ponte richiamando gli ultimi giorni di Tommaso d'Aquino - che smise di scrivere perché la sterminata opera che aveva composto in tutta la sua vita, gli appariva ormai «paglia» rispetto a quanto gli era stato rivelato e già «vedeva» (esattamente come padre Barsotti) - per introdurre **don Alessandro Andreini**, della Comunità di San Leolino e parroco a Panzano in Chianti, chiamato a parlare di Dietrich Bonhoeffer: pastore luterano, teologo della Chiesa confessante (il movimento nato in Germania per opporsi all'ideologia nazista e al tentativo del regime di controllare e asservire la Chiesa evangelica), impiccato il 9 aprile 1945 a Flossenbürg per un ordine personale di Hitler, appena tre settimane prima del suicidio del führer stesso. Andreini ha letto le pagine dell'Avvento 1943, quando Bonhoeffer, in carcere a Berlino, comprende che non sarà liberato e scrive che la cella somiglia perfettamente alla condizione dell'attesa cristiana: una porta chiusa che può essere aperta solo dall'esterno. «Bonhoeffer era colpito - ha ricordato don Alessandro - dal fatto che i detenuti, sotto i bombardamenti non invocavano Dio ma bestemmiavano. Esattamente la stessa desertificazione religiosa

segnalata precedentemente a proposito dei ragazzi in spiaggia». Da quella prigionia nacquero tre preghiere per i prigionieri, testi intessuti di gratitudine più che di lamento, perché, come scrive Bonhoeffer ai genitori, «l'uomo riceve infinitamente di più di quanto dia». Andreini ha collegato questa spiritualità dell'affidamento alle tre virtù teologali, ritrovando la stessa logica di annientamento dell'io evocata da Tognetti, e ha chiuso con la frase che sigilla una delle tre preghiere di Bonhoeffer, quella del mattino: «Il mio tempo è nelle tue mani». Su questo sfondo ha poi parlato

Tommaso Parmeggiani, ventottenne seminarista della diocesi di Siena: gli studi di ingegneria abbandonati, l'incontro con un «collega» diciottenne durante un lavoro estivo come cameriere, un giovane di straordinaria fede che gli ha lasciato una testimonianza decisiva. Da lì è arrivata la lettura de «I racconti di un pellegrino russo» e tre giorni di ritiro in una piccola comunità di Massa Marittima che gli hanno rivelato, ha detto, «un Padre che mi aveva sempre atteso», fino alla scelta del seminario, sostenuta dalla compagnia dei santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena. È toccato infine a Campinotti ricomporre i fili della serata attorno alla formula che fu il vero «cavallo di battaglia» di Barsotti, «vivere la divina presenza»: non un Dio confinato alla domenica o alla sacrestia, ma una presenza che «attraversa vita, lavoro, cucina e famiglia». Un'Ave Maria recitata da tutta la piazza e una benedizione, ha chiuso davanti alla casa natale del mistico palaiese una serata che aveva promesso di portare Cristo nelle strade, e per una sera, lo ha fatto davvero.



Incontro col card. Pizzaballa, la solidarietà di Montecastello per Gaza



Non è facile descrivere quel che si sente quando ti trovi davanti a una persona di questo calibro, per quello che incarna e testimonia nel contesto tragico del Medio Oriente; quando puoi stringergli la mano e fissarlo negli occhi. È quello che ho provato domenica scorsa a Firenze, quando ho incontrato il patriarca di Gerusalemme, il cardinale Pierbattista Pizzaballa. Aveva parlato per più di un'ora a un'assemblea che gremiva la spaziosa chiesa del Monte alle Croci, a due passi da Piazzale Michelangelo, che lo ha applaudito molte volte, una conferenza guidata dalla conduttrice Rai Eva Crosetta, che aveva come impegnativo titolo: «Oltre il conflitto con il coraggio del perdono». Il cardinale, al termine della sua esposizione - molto concreta e convincente - condotta non solo da uomo di Chiesa, ma anche da politico accorto e di alto profilo, che sa guardare al bene comune futuro della «polis», della città, della comunità, ha risposto anche ad alcune domande poste dal pubblico. Dopo i ringraziamenti di rito da parte di fra Matteo Brena, un gran numero di presenti si è avvicinato al patriarca per domande personali e per dediche sul libretto che contiene la sua Lettera pastorale dal titolo «Tornarono a Gerusalemme con grande gioia», edito dalla Libreria editrice vaticana. Alla fine, abbiamo potuto avvicinarlo anche noi di Montecastello, per presentargli il frutto della iniziativa quaresimale che mirava alla riparazione della chiesa della Sacra Famiglia di Gaza, danneggiata da una bomba nei mesi scorsi. Gli abbiamo consegnato una busta con 1630 euro, una goccia in un oceano di bisogni. Ma abbiamo ricevuto la certezza di una vera fraternità che ormai ci lega a questa comunità in sofferenza, cominciata a Natale con l'iniziativa «Natale con i bimbi di Gaza».

Don Angelo Falchi

Martedì 21 luglio - ore 11,15: S. Messa a Cigoli nella festa annuale della Madonna Madre dei Bimbi.
Mercoledì 22 luglio - ore 11,30: S. Messa in Duomo per l'82° anniversario della strage.
Giovedì 23 luglio: Visita al quarto Campo scuola ACR a Gavinana.
Venerdì 24 luglio - ore 18: S. Messa e processione a Partino (Palaia) nella festa di santa Cristina di Bolsena.

Il malcostume della bestemmia, un manuale di sopravvivenza

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La bestemmia, a mio avviso, nasce invece proprio da una mancata percezione del sacro, dal non avere più il senso di ciò che è «separato» (sacro appunto) e degno del nostro pudore, dal non riconoscere che esistono nomi e realtà che meritano un rispetto che va oltre il nostro umorismo o la nostra frustrazione. Non è un dialogo con Dio, è l'assenza totale di dialogo e la riduzione del divino a un tappeto su cui pulirsi i piedi del proprio abbruttimento, della propria maleducazione e inciviltà. Se poi qualcuno cercasse aiuto nella nostra giurisprudenza, beh, si troverebbe di fronte a un ballo della tarantella che dura da decenni. La bestemmia in Italia oggi non è più un reato penale, ma un illecito amministrativo. Chi bestemmia -



sempre che venga colto in flagrante - se la cava con una multa da 51 a 309 euro. I giornali talvolta riportano con un misto di ironia e imbarazzo queste multe, come se lo Stato stesso non sapesse più bene se stia proteggendo un sentimento religioso o soltanto un pezzo di galateo linguistico ereditato dai nonni. E allora, come ci si comporta davanti a un perfetto sconosciuto che bestemmia? Si alza la voce? Si fa la predica? No, la predica - per esempio con un ragazzo che non si conosce - è la mossa peggiore. Scatenare la ribellione, alimenta la voglia di contesa. È più saggio tenere un atteggiamento ironico ma assertivo. Arguzia e spiazzamento sono i registri giusti. L'obiettivo è far fare allo «sfornamoccoli» un corto circuito mentale, portandolo se possibile a riflettere, senza metterlo sul banco degli imputati.

Se dovesse capitarmi di nuovo credo allora che mi girerò e guarderò il ragazzo con un sorriso bonario ma fermo e nel mio toscano proverò a dire: «O nini... Tu m'hai spettinato! Ma un bimbo ammodo come te si mette a tira' i moccoli? Su, 'un ti buttare via così!». Se si scusa o abbozza, missione compiuta! Una pacca sulla spalla e vai col concerto. Se invece fa il duro e tiene il punto, si può provare a ribattere ma con accortezza: «Sai, 'un son mica bigotto, ma la Madonna per me è di famiglia, è come la mi' mamma! E visto che sei un bimbo educato, sono sicuro che la mi' mamma tu la rispetti». Se poi, nel caso peggiore, lui raddoppia la bestemmia per sfida, allora vuol dire che siamo incappati in una testa calda: qui occorre prudenza, non mi arrabbio (servirebbe solo a far degenerare la situazione) lo guardo, faccio un respiro, mi giro e se posso mi allontano. Fine della storia. Questa è l'unica chiusura sensata, rapida e disarmante: lasciarlo lì con la sua bestemmia in bocca e la figura di chi ha urlato nel vuoto.

in BREVE

Uneba, sempre dalla parte della vita

Si è svolto nei giorni scorsi, in modalità online, il Consiglio provinciale di Uneba Pisa. Il presidente Riccardo Novi ha illustrato nell'occasione il contenuto dell'ultimo congresso nazionale Uneba tenutosi ad Assisi nel maggio scorso e dedicato al tema del "servizio". A seguire è stata affrontata la tematica attualissima della triste diffusione della cultura della morte, soprattutto nel nostro occidente. Riflettendo sugli sviluppi della normativa in Francia e della situazione italiana, il Consiglio provinciale, all'unanimità, ha deliberato di adoperarsi con tutte le forze a sostegno della cultura della vita ispirata al grande patrimonio di umanità offerto dalle Sacre Scritture, dal Magistero perenne della Chiesa e dalla Dottrina sociale. La deriva verso una visione "efficientistica" della dignità inalienabile della persona umana e della cultura dello scarto preoccupa molto tutti i membri del Consiglio ed è stato deliberato di elaborare e diffondere un proprio documento in materia con la finalità di sensibilizzare le coscienze su questo tema che tocca l'inalienabile diritto alla vita ed all'assistenza di ogni persona umana. In materia, Uneba, da sempre impegnata sulla difesa dei più deboli e fragili, ha molto da dire alla società e al mondo.

Dopo questa ampia e condivisa riflessione è stata valutata la necessità di avanzare, in ambito regionale, proposte concrete finalizzate ad assicurare un sostegno a tutti gli enti del terzo settore che si prendono carico proprio della fragilità umana. In questo ambito è stato deciso, coinvolgendo anche il livello regionale, di elaborare una piattaforma condivisa di istanze da avanzare al sistema istituzionale e politico per migliorare la qualità dei servizi offerti. Al termine dell'incontro è stata ricordata e commemorata la figura del cardinale Camillo Ruini che, con la sua preziosa testimonianza di vita cristiana, ha contribuito all'evangelizzazione della nostra società con una esemplare attività di servizio all'uomo, alla Chiesa e a Dio.

«Uniti per il Valdarno», consegnate 8 sedie montascale

«Uniti per il Valdarno» edizione 2026 ha raggiunto il suo scopo. Nei giorni scorsi, presso la sede della ditta Intech Services srl, ospiti dei titolari Matteo Fredianelli e Luca Lorenzo, il Coordinamento delle Misericordie Empolese Valdelsa Valdarno ha consegnato alle Misericordie dei nostri territori 8 sedie montascale per i servizi ordinari. Alla consegna erano presenti i governatori della Misericordie del Valdarno (San Miniato, San Miniato Basso, Fucecchio, Santa Croce, La Serra, La Scala, San Romano e Castelfranco di Sotto) e i rappresentanti delle associazioni Rotary, Lions, Round Table e Soroptimist. I presidi sanitari sono stati acquistati con il ricavato della cena evento organizzata il 27 marzo scorso, nella quale sono stati estratti i quadri donati dagli artisti dell'Unione cattolica artisti italiani (Ucai). Maurizio Chinaglia, coordinatore delle Misericordie, ha ringraziato le associazioni e i titolari della ditta Intech per la generosa collaborazione e per il bel risultato raggiunto. «Auspicio – ha detto – che l'iniziativa possa proseguire anche in futuro e diventare un appuntamento annuale. Intanto il prossimo è in programma per la primavera 2027». Era presente anche la sindaca di Montopoli Valdarno, Linda Vanni, che ha rivolto il suo ringraziamento alle associazioni con particolare riferimento alle Misericordie, per il lavoro che svolgono di vicinanza alle persone con maggiori fragilità delle nostre cittadine.

Dove le culture si incontrano, un ponte di sorrisi e abbracci

Se c'è una parola che può descrivere al meglio l'esperienza fatta da alcuni dei nostri giovani in Albania è "contaminazione". Non nel senso negativo del termine - con ironia possiamo dire che nessuna malattia si è propagata nel gruppo - ma nell'accezione di arricchimento, scambio e coinvolgimento emozionale. Senza barriere, aldilà delle differenze, giorno dopo giorno, tra le nostre ragazze e i nostri ragazzi e i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze accolti dalle **Suore Figlie della Carità a Lumas, nel distretto di Elbasan**, si è creata una connessione magica... Una magia mista di sorrisi e danze. Le culture si sono mischiate fino a una condivisione reciproca di storie, vissuti e, perché no, anche di allegria e voglia di stare insieme.

Camilla, Emanuele, Giulia, Giulio, Luca, Marta, Raffaello e Rebecca, provenienti da diversi gruppi e parrocchie del territorio diocesano, hanno vissuto dieci giorni a contatto con i 60 partecipanti dei campi estivi, organizzati dalle Suore per alcuni giovanissimi, in gran parte in disagio economico e sociale, delle zone di Mollas, Lumas e Cërrik, **Il Progetto "Giovani sul Campo"**, promosso dalla nostra **Caritas diocesana e finanziato dai fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica**, quest'anno ha voluto mettere al centro il tema della povertà educativa, formando le animatrici e gli animatori del nostro territorio, preparandoli all'accoglienza e alla relazione con minori che si trovano in situazioni che offrono poche opportunità per sviluppare i loro talenti, mettere in campo le loro risorse e uscire da condizioni familiari e sociali che li isolano, li rendono adulti prima del tempo e li confinano in un mondo dove i valori di onestà, giustizia sociale, responsabilità civile e rispetto per l'altro non trovano spazio. Le Figlie della Carità danno ai loro ragazzi e bambini uno spazio dove essere se stessi, giocare, divertirsi, ma anche impegnarsi e responsabilizzarsi. Uno spazio dove esistono regole, ma anche amore e amicizia, dove un'educatrice o un educatore non è solo un amico, ma anche un adulto che, quando è necessario, traccia confini. **Marsela e Vera**, le educatrici del Centro di Cërrik, gestiscono



attività e situazioni logistiche e organizzative in modo impeccabile, da loro i nostri ragazzi e le nostre ragazze hanno imparato cosa significa misurarsi con le difficoltà quotidiane, ma anche la creatività necessaria per ideare giochi, iniziative e confronti in grado di coinvolgere i bambini e i ragazzi in qualcosa che li rende parte di un tutto, un tutto che per loro ha il sapore di un presente e di un futuro migliore. E poi ci sono le Suore: **Suor Camilla, Suor Pia, Suor Rosaria** (responsabile della Casa famiglia che ospita 15 bambini e bambine da pochi mesi a 14 anni), **Suor Barbara, Suor Lourdes e Suor Carmelina**, hanno aperto le loro braccia, abituate ad abbracciare, spesso, tante sofferenze, per accogliere anche i nostri ragazzi e le nostre ragazze e far capire loro cosa significa stare accanto a piccoli e piccolissimi che non hanno riferimenti genitoriali e che hanno alle spalle vissuti immaginabili per chi – come i nostri ragazzi e le nostre ragazze – vive in contesti familiari cosiddetti "normali", capaci di soddisfare "ogni esigenza". Nei dieci giorni trascorsi nelle



Dieci giorni in Albania per otto giovani con la Caritas diocesana, finanziati dall'8x1000. Insieme ai 60 bambini e ragazzi del centro di Lumas, a contatto con povertà e fragilità, i nostri giovani hanno scoperto il valore della presenza, dell'accoglienza e della «fermezza educativa», imparando reciprocamente che servire significa lasciarsi trasformare dall'affetto e dalla condivisione

torride giornate albanesi – ma al caldo ci hanno pensato i numerosi giochi d'acqua organizzati per tutti e tutte, dai quali nessuno si è

potuto esimere – le emozioni sono state tante, ci sono state lacrime, a volte anche momenti critici, ma c'è sempre stata una luce che ha guidato il cammino dei nostri giovani: il sorriso e l'affetto dimostrato da tutti i bambini, le bambine e i ragazzi e le ragazze che hanno incontrato. Tutto il gruppo ha messo in campo la testa, ma soprattutto il cuore, come emerge dalla testimonianza di Marta che parla a nome di tutti e tutte loro: «Possiamo dire che in Albania abbiamo lasciato il cuore. Abbiamo conosciuto il vero significato della parola "servizio" a fianco di chi ogni giorno si mette in gioco per costruire un mondo migliore e per migliorare il proprio Paese, in particolare prendendosi cura dell'educazione dei più giovani, che spesso, in

alcuni contesti, crescono troppo in fretta, trasformandoli in ragazzi e ragazze consapevoli e maturi. Siamo stati accolti con tanto

amore e tanti sorrisi sia dalle suore che ci hanno ospitato, sia dalle educatrici con cui abbiamo collaborato, sia dai bambini con cui siamo stati a stretto contatto durante tutti i dieci giorni. Ci hanno aperto le porte della loro cultura,

insegnato tanti balli tradizionali... Abbiamo anche condiviso vicendevolmente alcune parole nelle nostre lingue reciproche per avvicinarci ancora di più. Si può dire che, nel giocare, con i bambini e i ragazzi abbiamo imparato l'importanza di due cose: la "fermezza educativa", ma anche il potere emotivo dell'abbraccio e del divertirsi insieme». Un potere che ha trasformato questa esperienza in un'infinita danza nella quale nessuno si è sentito escluso.

M.S.



Estate, un'opportunità per ritrovarsi in famiglia e crescere nella fede

Con l'inizio del periodo estivo può succedere che i membri delle famiglie si dividano secondo le diverse attività che vanno a svolgere. I primi tempi, per esempio, può darsi che i genitori lavorino ancora, mentre i figli hanno già finito le scuole. In questo caso sono importanti le esperienze dei Grest, i Centri Estivi, o altre iniziative sia delle parrocchie, sia di altri enti. È poi la volta dei campi Scout o delle *route*; dei campi di lavoro di tante realtà di volontariato, sia cattoliche, sia laiche... Quando i figli sono ancora piccoli si dà la possibilità per alcuni di trascorrere del tempo con i nonni se questi dispongono di una casa di vacanze; quando invece i ragazzi iniziano ad essere in grado di viaggiare da soli – per esempio per festeggiare dopo la maturità, eccoli cimentarsi in trasferte in Italia e all'estero, in piccoli gruppi di amici, con la gioia e la responsabilità del saper stare insieme in autonomia. Di pari passo, man mano che i figli non hanno più bisogno di essere accuditi, i genitori trovano degli spazi di libertà che possono decidere di vivere in coppia da soli, per un viaggio o una villeggiatura, oppure partecipando a corsi, gruppi, seminari per adulti che approfondiscano tematiche legate alla spiritualità, all'antropologia e alla vita familiare. Se queste divaricazioni sono caratteristiche dell'estate, lo sono ugualmente i

giorni, pochi o tanti, in cui le famiglie cercano di riunirsi e godere insieme un tempo di riposo. Quanto più i ragazzi crescono, tanto più è difficile ritagliarsi uno spazio sul calendario in cui essere al completo, ma lo sforzo che si cerca di fare per venirsene incontro è spesso ripagato da un felice arricchimento reciproco. È durante questo ritrovarsi che si creano le condizioni migliori perché la famiglia cresca nel suo complesso e trovi sempre maggiore armonia. Quello che è auspicabile è che, in questo tempo, adulti e giovani si aprano al confronto e non diano per scontati gli insegnamenti e i valori appresi nelle diverse esperienze fatte. Soprattutto in ambito spirituale si è consapevoli che la fede si alimenta attraverso le testimonianze reciproche. Se inizialmente sono i genitori che con il loro esempio tracciano una direzione possibile anche per il cammino dei figli, quando questi divengono grandi, sono loro stessi che possono incoraggiare e sostenere con la freschezza e l'entusiasmo i padri e le madri. Si tratta, per ciascuno, di interpellare la propria coscienza e fare discernimento per dirsi e dire a che punto ci si trova del proprio cammino spirituale. La coppia di sposi ha modo di "sedersi" e confrontarsi sulla strada percorsa, gli errori, gli ostacoli, le cadute e i progressi, la crescita nell'affiatamento reciproco. Anche

i figli sono chiamati a rispondere alla domanda sullo stato della loro fede perché i genitori, prima ancora di padrini e madrine e dell'intera comunità, hanno assunto una responsabilità sulla crescita anche interiore dei loro ragazzi e hanno diritto di chiedere e di sapere. Spesso – più di frequente, in adolescenza, dopo aver ricevuto la Confermazione – i giovani abbandonano la Chiesa e i sacramenti e non praticano più, neanche con la frequentazione della Messa domenicale. Non di rado questo è motivo di dolore e apprensione per i genitori, ma in ogni caso non si deve lasciare che si crei una distanza di non detto e di rassegnazione nel dialogo con i figli. Anche senza pretendere che le cose cambino da un momento all'altro, non bisogna lasciare l'argomento in sospeso, ma affrontarlo – magari appunto nella quiete dell'estate – e chiedere ragione delle scelte fatte da ciascuno. Una famiglia unita la si riconosce non se per forza tutti i membri sono uno a fianco dell'altro a Messa la domenica o nelle occasioni della vita comunitaria, quanto piuttosto se fra essi circola quella condivisione ed apertura reciproca, fatta di affetto e comprensione. L'augurio è per tutti di trovare, durante questa estate, le giuste oasi di tempo e di spazio per conoscersi, sostenersi e crescere insieme.

Giovanni M. Capetta

Gelaut: l'Ape del gelato inclusivo, un lavoro che dà futuro e gusto

Un progetto d'inserimento lavorativo per giovani con disturbo dello spettro autistico, realizzato dalla cooperativa La Pietra d'Angolo. Dopo un percorso formativo co-finanziato dalla Società della salute, Maurizio e Francesco (con il supporto di operatori e ospiti della Casa Famiglia) girano i paesi del Valdarno a bordo di un'Ape verde, portando non solo coni e coppette, ma anche un messaggio concreto di inclusione lavorativa. L'obiettivo è trasformare il progetto in una gelateria stabile aperta tutto l'anno per assumere più ragazzi

DI MIMMA SCIGLIANO

Con il ritorno dell'estate tornerà a "sfrecciare" per le strade del Valdarno e delle zone limitrofe l'Ape di Gelaut.

Il mezzo verde acqua, corniciato di bianco, porta in giro per i paesi del territorio un gelato speciale, che ha il sapore dell'inclusività e il gusto di un futuro di opportunità per alcuni giovani con il disturbo dello spettro autistico. Gelaut è il frutto di un progetto ideato e realizzato dalla **Cooperativa sociale La Pietra d'Angolo** di San Miniato, che da anni si occupa di disabilità e che ha voluto andare oltre il puro sostegno assistenziale, creando per questi ragazzi un'occasione di inserimento lavorativo. Così, grazie a una co-progettazione della Società della salute Empolese Valdarno Valdelsa, è stato finanziato un percorso formativo per cinque giovani, che sono stati coinvolti in tirocini presso alcuni esercizi commerciali della zona, tra cui due gelaterie.

«Per i ragazzi – ci spiega **Rita Cavallini**, operatrice socio-sanitaria che in cooperativa si occupa di assistenza domiciliare e dell'Atelier, un servizio diurno e un laboratorio terapeutico-creativo per le persone

affette da Alzheimer, ma che con Gelaut si è imbarcata in una nuova avventura – è stata un'esperienza unica, hanno imparato a stare in un contesto lavorativo e sociale al pari e come tutti gli altri». Anche **Michela Cenci**, responsabile dell'area disabilità di La Pietra d'Angolo e della Casa Famiglia Caritas, che ospita 13 donne con disabilità mentale, sottolinea i risultati inaspettati del percorso formativo. Risultati che hanno spinto a perseguire il progetto dell'Ape gelato itinerante. Un'idea un po' stravagante messa in campo dalla presidente **Michela De Vita**, accolta di primo acchito con diffidenza dall'entourage della cooperativa... «ma lei, nonostante tutto, è andata avanti con tenacia e determinazione, proprio come un mulo», dicono sorridendo le due operatrici. Ed è così che, un anno fa, la cooperativa ha acquistato l'Ape, l'ha "brandizzata" e ha cercato e raccolto la collaborazione di Sammontana, azienda fornitrice del gelato e di tutti gli accessori per distribuirlo. «Mi è sembrato un progetto sociale che potesse avere una possibilità sul nostro territorio, dove ci sono tanti piccoli paesi, privi di molti servizi, in grado, soprattutto, di fornire ai ragazzi autistici un'occasione lavorativa»,

racconta De Vita. «Alla fine la presidente ci ha visto giusto» - dicono Rita e Michela, che, dopo le perplessità iniziali, hanno accettato la sfida e oggi si occupano attivamente del progetto – «sono tante le associazioni e anche gli eventi territoriali che richiedono la presenza dell'apino di Gelaut». Ora le operatrici e gli operatori della cooperativa mettono a disposizione il loro tempo volontariamente e guidano con disinvoltura questo "apino", che suscita meraviglia negli occhi dei bambini e degli adulti, richiamando immagini e valori di altri tempi. Con loro ci sono le donne ospiti della Casa famiglia Caritas, sempre pronte a chiacchierare e a narrare le "potenzialità" di Gelaut a tutti quanti. I veri protagonisti di questa "meraviglia", però, sono loro: **Maurizio e Francesco**, che, nonostante le prime difficoltà, hanno dimostrato una capacità di adattamento che per gli autistici non è così scontata. Maurizio parla con entusiasmo della sua attività: «Quando arriviamo sul posto preparo i gelati, prendo le coppette e le riempio con i gusti che mi chiedono le persone. Mi trovo bene con tutti, anche con i clienti di Gelaut che rispettano il mio



lavoro. Tutto questo mi ha dato sicurezza e sono contento di continuare questa attività anche quest'estate». Maurizio e Francesco sono dei gelatai perfetti, a entrambi la cooperativa ha fatto un contratto di lavoro stagionale. Quest'estate, quindi, toneranno sulle strade a distribuire gelato, nella speranza che Gelaut possa trasformarsi in una gelateria stabile aperta tutto l'anno e in grado di accogliere più clienti, ma soprattutto più ragazzi. E chissà che questo sogno non si possa realizzare... Dopo tutto la meraviglia ci porta in un mondo fuori dall'ordinario, rompe gli schemi e annulla il giudizio. È inclusiva, azzerà le barriere e celebra l'unicità di ognuno. Basta evocarla, sperimentarla e viverla... o semplicemente salire su un'Ape credendo che l'accoglienza passi anche dal gusto inaspettato di un gelato.

Allarme adolescenti: l'impossibile corpo perfetto

Un corpo magro è per molti adolescenti (e non solo) sinonimo di bellezza. È il dato più netto emerso dall'indagine "Alla ricerca della perfezione: il benessere psicologico degli adolescenti lombardi raccontato da ragazze e ragazzi", presentata nei giorni scorsi dalla Fondazione The Bridge e realizzata nell'ambito del progetto Food For Fine di Terre des Hommes Italia. Su 415 studenti delle scuole superiori, la parola "magro" è quella più associata all'idea di bellezza, mentre solo il 20% collega il corpo bello alla salute. Secondo i dati raccolti, le ragazze sono quelle che avvertono maggiormente la pressione sociale legata ai modelli di bellezza: l'indice di soddisfazione corporea femminile si ferma a 2,47 su 5, ben sotto la soglia di problematicità fissata a 3, mentre per i coetanei maschi è 2,99. Occorre evidenziare che il rapporto con il cibo conserva, per molti adolescenti, una dimensione positiva e quotidiana. Il 59,5% lo associa a parole come "pizza", "sapore", "fame", mentre il 54% richiama il piacere, con termini come "buono", "felicità", "sfizio". Emerge, però, anche un dato più problematico: per il 20,5% degli studenti il cibo si lega a disagio, ansia, paura o sfogo. In altre parole, per circa un adolescente su cinque il cibo non è solo nutrimento o piacere, ma anche un "terreno emotivamente difficile". A questo si aggiunge un ulteriore 13,7% che associa il cibo al controllo del peso, alle calorie, al grasso o alla dieta. Risultano piuttosto diffusi tra i giovani integratori o sostanze per accelerare il dimagrimento o migliorare il proprio aspetto fisico, ma solo il 18% ammette di farne uso direttamente. In questo ambito, un ruolo importante sembra determinato dall'esposizione ai contenuti social. Gli adolescenti che dichiarano di vedere con maggiore frequenza contenuti su questi argomenti riportano infatti punteggi più bassi

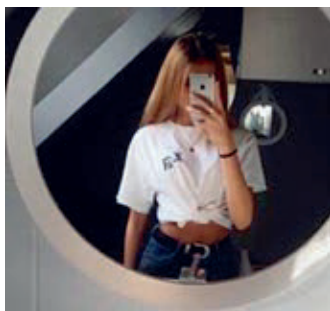
Un'indagine su 415 studenti rivela che un ragazzo su 5 vive il cibo con ansia e disagio, mentre i social amplificano la pressione verso modelli irraggiungibili

in tutte le dimensioni misurate dall'indagine: soddisfazione corporea, serenità nel rapporto con il cibo, benessere psicologico e funzionamento quotidiano. In altre parole, chi vede "molto spesso" contenuti su diete e integratori presenta un quadro di benessere più fragile. È possibile invertire questa tendenza e aiutare gli adolescenti a sviluppare un rapporto più sano ed equilibrato con il proprio corpo? Tra gli interventi con maggiori evidenze scientifiche alle spalle va segnalato il Body Project, un programma di prevenzione nato negli Stati Uniti circa vent'anni fa e oggi diffuso anche in Europa, Italia compresa. Il percorso si basa sulla tecnica della "dissonanza cognitiva": in piccoli gruppi, ragazze e ragazzi vengono guidati a mettere in discussione attivamente - attraverso esercizi scritti, verbali e comportamenti - i modelli di bellezza irrealistici veicolati dai media. La letteratura scientifica lo indica come uno dei protocolli più solidi per ridurre l'insoddisfazione corporea, migliorare il tono dell'umore e prevenire l'insorgenza di comportamenti alimentari scorretti. Non è una terapia per chi ha già un disturbo conclamato, ma una prevenzione mirata su un fattore di rischio

preciso: il modo in cui interiorizziamo l'ideale di magrezza. Un altro interessante fronte d'intervento è la media literacy: si tratta, in pratica, di insegnare esplicitamente come funzionano filtri, algoritmi e fotoritocco, per smontare dall'interno l'illusione della perfezione digitale. I programmi che integrano questo tipo di alfabetizzazione critica nella didattica ordinaria - il cosiddetto approccio whole school, che coinvolge non solo le ore di educazione alla salute ma la vita scolastica nel suo insieme - mostrano risultati incoraggianti nel ridurre i confronti dannosi legati all'aspetto fisico.

Al di là dei percorsi educativi di prevenzione, qualche Paese ha scelto di intervenire fattivamente anche a livello normativo. La Norvegia ha introdotto una legge che obbliga influencer e inserzionisti a segnalare con un'etichetta ogni contenuto pubblicitario in cui il corpo sia stato modificato con filtri o ritocchi - dalle labbra gonfiate al punto vita assottigliato. L'obiettivo dichiarato dal Ministero norvegese per l'Infanzia e la famiglia è ridurre l'esposizione dei più giovani a modelli di bellezza semplicemente impossibili da raggiungere nella realtà. Dal punto di vista sistemico, gli sforzi di scuola, famiglie e altre agenzie educative dovrebbero convergere al fine di consolidare nei giovani e giovanissimi la fiducia in sé stessi e l'autostima. È un fattore su cui genitori, allenatori, insegnanti e adulti di riferimento possono lavorare ogni giorno, semplicemente valorizzando ciò che i ragazzi sanno fare, non solo come appaiono.

Silvia Rossetti



Winter School alla Fondazione Montanelli Bassi in giornalismo e nuovi media

La Fondazione Montanelli Bassi Ets, costituita per volontà di Indro Montanelli, propone a studenti universitari e a chi è già avviato alla professione giornalistica, **8 giornate di studio e confronto** su giornalismo internazionale e nuovi media.

La "Winter School", si svolgerà gratuitamente nei quattro fine settimana compresi **tra il 3 e il 25 ottobre** presso la sede della Fondazione, nel **Palazzo Montanelli Della Volta, via G. di san Giorgio 2 a Fucecchio**, e prevede lezioni e discussioni con la partecipazione di esperti - docenti universitari, analisti e giornalisti impegnati nelle diverse aree del mondo - che illustreranno sia le situazioni politiche e le criticità di ciascun continente, sia le forme e i problemi della comunicazione e della circolazione delle

informazioni nell'era digitale. L'iniziativa è realizzata con il patrocinio del Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa, dell'Ordine dei Giornalisti della Toscana, e il sostegno finanziario della Fondazione Cassa di risparmio di Firenze, della Regione Toscana e del Comune di Fucecchio. La giornata inaugurale, in programma il giorno 3 ottobre presso il Teatro Pacini a Fucecchio, vedrà la cerimonia di apertura della Scuola, con interventi di ospiti e autorità; sarà presente in particolare la giornalista e conduttrice Marianna Aprile (La7). La cerimonia sarà aperta al pubblico con prenotazione obbligatoria, così come lo sarà la sessione conclusiva del 25 ottobre che vedrà ospite la giornalista Francesca Schianchi (La Stampa, La7). Gli iscritti all'edizione 2026 beneficeranno di due giornate aggiuntive di laboratorio di scrittura giornalistica sotto la guida di giornalisti esperti, nei giorni sabato 31 ottobre e domenica 1° novembre sotto la guida di Antonella Scotti (Redazione esteri - il Sole24Ore) ed Edoardo Anziano (Giornalista d'Inchiesta - IrpiMedia). La Winter School è aperta ad un massimo di 20 partecipanti, che saranno selezionati tra le candidature pervenute sulla base del curriculum e della motivazione. Grazie anche al contributo degli enti finanziatori, la partecipazione è completamente gratuita. La Fondazione Montanelli Bassi, si impegna a facilitare la ricerca di un alloggio per gli iscritti che intendono soggiornare a Fucecchio durante i fine settimana della Winter School. Il modulo di iscrizione può essere richiesto all'indirizzo **formazione@fondazione montanelli.it**. Il programma definitivo della Winter School sarà disponibile a breve sul sito della Fondazione **www.fondazionemontanelli.it**.





Diocesi di San Miniato

*Martedì
25 Agosto
2026*



Festa di San Genesio

patrono di San Miniato e della Diocesi

ore 21.30: Santa Messa presieduta dal Vescovo Giovanni
presso l'area archeologica di Vico Wallari

sulla SS 67, via Tosco Romagnola Est, tra le frazioni di La Scala
e Ponte a Elsa, all'incrocio con via Capocavallo,
davanti al distributore.

Isabella Staino, un'artista che ha ispirato anche Antonio Tabucchi

Il suo è un segno prettamente femminile, alla ricerca di una sorta di realismo magico. Ai suoi lavori ispirato anche l'unico racconto per ragazzi scritto dal grande scrittore pisano

DI ANDREA MANCINI

«**D**ipingo la notte, nel sonno, quando provo a volare e ci riesco», «Tasto e annuso tutto cercando la perdita di controllo», «Mi sciolgo abbandonata al mondo». Sono parole di Isabella Staino, tratte da suoi versi, quelli che ne accompagnano la pittura. Vogliono dire, ci pare, che non è importante il significato di un'opera, quanto invece ciò che essa ci provoca dentro, nella nostra interiorità. Se l'opera nasce in un contesto così poco controllabile, come quello del sogno o del sonno, allora non c'è motivo di volerne a tutti i costi chiarire il senso. Anche questo è un atteggiamento libero da sovrastrutture, poco incline ad un'arte, oggi fin troppo razionale (anche quando sembra – al contrario – essere “irrazionale”, alla ricerca di non senso o di altro poco intelligibile, persino esteticamente). Quella della Staino – come di altre artiste di cui abbiamo scritto nella nostra rubrica (ad esempio Ursula Ferrara, che ci ricorda molto le opere di cui stiamo parlando) – è un'arte che si esprime in totale libertà narrativa, senza riflettere sui risultati da ottenere, soprattutto in senso critico. Non è un caso se Antonio Tabucchi si è lasciato condurre dall'opera della Staino nella stesura di un bellissimo racconto, che si intitola “Isabella e l'Ombra”. Isabella è Isabella Staino, mentre l'Ombra è il grande poeta di Vecchiano che parla con la giovane amica, nipote di Sergio Staino, dicendole “Tu conosci le parole dei colori, e tutti li hai usati: il vermiglio per stimolare la circolazione del sangue, l'azzurro ceruleo per volare in alto, il verde muschio per calmare l'inquietudine, il giallo limone per la grazia e l'allegria, il nero sontuoso per capire Tiziano, l'indaco per la fantasticherie, il giallo ocra di Vermeer davanti al quale si rischia la morte. Ma hai tralasciato me, io sono la Terra d'Ombra, così si chiama il mio colore, e la Terra d'Ombra, come ha detto la sublime Vieira da Silva, è per accettare la nera malinconia. Sarò un'ospite discreta e silenziosa ma ti ripagherò dell'ospitalità, perché se mi accetterai i tuoi colori saranno più umili e più veri, come l'ombra della terra che li ha generati”.

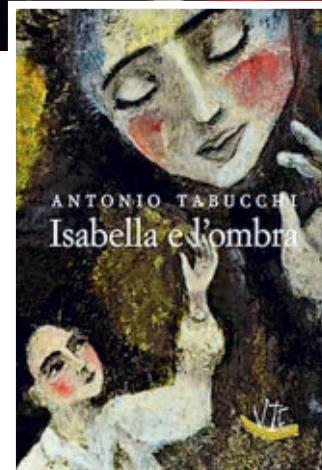
Il libro, vero omaggio a Tabucchi, uscì più di dieci anni dopo, nel 2013, a un anno dalla scomparsa del suo autore. Lo pubblicò Vittoria Igazio editore, a cura di Riccardo Greco, allievo di Tabucchi e autore della prefazione, nella quale sottolineava la pisanità del suo



Isabella Staino è una donna ancora giovane, autrice di una pittura già molto apprezzata, anche grazie ad un lavoro che cerca il suo interlocutore e non rifiuta i tanti compromessi a cui è sottoposta la pittura contemporanea, ad esempio quello, solo apparentemente fuorviante, dell'illustrazione. È nata nel 1977 a Firenze, diplomandosi all'Accademia di Belle Arti della sua città, presto lasciata, per vivere a Livorno. Dal 2001 ha esposto le sue opere pittoriche in numerose personali in sedi prestigiose in Italia e all'estero. Nel 2013/14 ha partecipato con l'esposizione delle sue opere al Festival “Hai paura del buio?”, organizzato da Manuel Agnelli nelle sedi di Torino, Roma, Milano e l'Aquila. Nel rapporto col testo letterario, ha illustrato nel 2002/4 con Sergio Staino i libri di Adriano Sofri “Racconto di Natale”, “Gli angeli del cortile” e “L'impero delle cicale”. Nel 2014 ha illustrato il libro “Isabella e l'ombra”, racconto che nel 2003, ispirandosi alle sue opere, lo scrittore Antonio Tabucchi le aveva dedicato. Il ciclo “Infiniti terrestri dèi”, nato dal Carlo Levi di “Cristo si è fermato a Eboli”, è composto da 28 tele e opere su carta ed è stato oggetto nel 2017 di esposizioni presso la Fondazione Carlo Levi di Roma, la Fondazione Giorgio Amendola di Torino, la Galleria Tour de Babel di Parigi, l'Istituto De Pino di Maratea e il palazzo Caporale di Aliano. Il ciclo dedicato a Levi è nato dall'ascolto, per radio (Radio 3 Rai, Ad alta voce), dell'attore Elio De Capitani: «Le parole entrano a far parte del dipinto, come la musica o la voce di un amico che passa a trovarmi nel mio studio; la scrittura come narrazione ha già alla sua origine immagini della realtà, vissute o fantastiche, a cui dà una forma, che resta. Ma essa a sua volta libera nuove immagini, e anch'esse possono diventare reali nella materia pittorica». In effetti una bella sfida, dove la pittrice si è messa a confronto non solo con l'intensa scrittura poetica di Levi e con la sua tradizione pittorica, ma anche, come si scrive nei materiali diffusi in occasione di alcune delle mostre citate, «con la stratificata iconografia d'immagini del sud che lo stesso Levi pittore ha consegnato all'arte italiana. Staino ritaglia per le sue opere uno spazio visuale che solo in parte condivide con Levi, quello che alberga nei protagonisti del libro (Giulia, la casa contadina, il sanaporcelle, la brigantessa Maria Pastora...), ma per il resto la sua pittura si allontana dal realismo delle notazioni leviane per immergersi in una dimensione fra favolistica e onirica che le è peculiare e che, al contrario di quanto accade ai protagonisti dei quadri di Chagall, non le solleva in un celeste iperuranio ma le fa affondare ancor più nelle remote viscere della terra. Le sue figure ritrovano la sostanza delle parole leviane quando alludono agli Infiniti terrestri dèi, che popolano da tempi remoti le terre della Lucania».

autore, a dispetto della dimensione internazionale della sua narrativa. Quello che però ci pare conti – almeno per quanto stiamo scrivendo – è il contributo della Staino, nelle tavole che illustrano il volumetto, opere realizzate in acrilico e olio, su carta trattata con gesso, con effetti di

screpolature che le fanno sembrare frammenti di vecchi muri. In effetti, questa tecnica di distanziamento dell'opera è presente anche nei grandi quadri a olio, la Staino non fa grande differenza tra pittura e illustrazione, vivono entrambi di una notevole intensità, anche l'illustrazione serve a restituire



sensazioni, altri mondi, rispetto alle storie narrate, alle liriche che il poeta pone sulla carta. In un saggio di Ilario Luperini (2006), si legge come la pittura della Staino sia “volta a rappresentare, da un personalissimo punto di vista, gli infiniti percorsi cognitivi, le sfrangiate modalità attraverso cui si snodano i processi della conoscenza, colti allo stato sorgivo, prima del loro sostanzarsi in pensiero organico. Percorsi creativi in cui ha il predominio assoluto la figura femminile (solo nelle ultime opere compare l'uomo e non certo in un'accezione benevola), fatto che, in qualche modo, per alcune posture, ci fa ricordare Campigli, anche se Isabella va ben oltre la lentezza e la pacificazione esistenziale del pittore fiorentino, avvicinandosi, semmai, a quell'atmosfera ricca di simbolismo e carica di attese propria di Balthus, senza mai rinnegare il suo maestro ideale, quel Francis Bacon che tanto ha significato per l'arte di oggi”. Anche alla domanda di Gaia Rau, in occasione di una mostra alla Galleria Babele di Firenze (Repubblica, 12.2.2012), sull'arte che la ispira, la Staino risponde “di essersi rifatta per lo più alla pittura antica, pur avendo naturalmente assorbito anche quella del Novecento”. La citazione principe è proprio per Balthus, che non a caso si ispira a sua volta a Piero della Francesca. Poi c'è l'iconografia, gli ex voto e Chagall, per quanto riguarda la dimensione onirica. Ma c'è soprattutto – e questo lo aggiungiamo noi – un percorso originale, che offre una particolare interpretazione del mondo, fatto di personaggi reali e anche di un universo immaginario, che la rende davvero ricca di singolari possibilità interpretative. Il 30 marzo 2021, il fotografo Serafino Fasulo le ha dedicato un servizio, pubblicato su artistudios.org.

Storie di sport

20 anni fa il quarto mondiale, il mio ricordo

Non so se la scienza lo ammetta, ma a due anni e mezzo il primo ricordo della propria esistenza può essere vero. Forse no, magari è solo un'immagine costruita a forza di racconti, ripetuti fino a diventare carne della memoria. Fatto sta che io, esattamente vent'anni fa, ero lì. Sul lungomare di Marina di Pisa, insieme ai parenti. In quel passeggio giallo storico di famiglia, quello che ha trasportato tutti i nipoti di nonna, uno dopo l'altro. E in braccio tenevo Baggio, il cane di mio nonno – battezzato così in onore del giocatore italiano più forte di sempre – al quale avevano calcolato in testa una parrucca tricolore da neonato. Probabilmente negli stessi attimi, con lo stesso spirito scanzonato e buontempone, Materazzi mette questo cappello alla Coppa del Mondo. Ironia della sorte, il cane se ne andò per vecchieia esattamente un anno dopo, la sera del 9 luglio 2007. Mi piace pensare in concomitanza del gol del difensore italiano l'anno precedente. Chissà che fine ha fatto il passeggio.



Gregorio Lippi

Tadej Pogacar, anche il più forte rallenta

Il tour de France è appena iniziato e forse abbiamo già quello che sarà il suo scatto più bello: Tadej Pogacar – campione del mondo, e per molti, ciclista più forte di sempre – sulla linea d'arrivo lascia la vittoria di tappa al suo gregario più prestante, Isaac Del Toro. Pogi (così lo chiamano in patria) con la maglia iridata sulle spalle, rallenta, appoggia la mano sulla spalla del giovane Messicano e lo spinge verso l'immortalità della prima vittoria al Tour. Occhi sgranati per il giovanotto, come chi non crede a ciò che sta vivendo, che taglia per primo il traguardo di Barcellona. E lo Sloveno esulta per lui. Solleva il compagno come un trofeo e trasforma la tappa in una pagina di libro di storia. Un gesto spontaneo, proveniente dalla stessa “banalità” con la quale si mandano foto di gattini su Whatsapp. 110 vittorie in carriera, 4 Tour de France, 1 Giro d'Italia, 2 Campionati del Mondo su strada e 9 Classiche Monumento(!): Tadej sa che per arrivare all'obiettivo, cioè la vittoria del Tour, la coesione con i compagni è indispensabile. E la vittoria del suo gregario migliore, sancisce così l'esplosione di questa bellissima storia d'amore sportiva che farebbe invidia anche al miglior Wong Kar-Wai. Una complicità silenziosa, fatta di sacrifici condivisi e di una tenerezza ruvida tipica di questo sport. Il Tour è lungo, durissimo, ancora tutto da scrivere. Tra innumerevoli calcoli al watt e di rivalità feroci, questo è un gesto che sa di ciclismo antico. Sa di chi capiva che la grandezza non si misura solo con le vittorie accumulate, ma anche con quelle donate. La 113esima edizione della Grand Boucle parte bene. Questo luglio potrebbe regalarci qualcosa di più profondo di una semplice corsa a tappe: del resto siamo partiti da Barcellona, città di luci calde e malinconie leggere. In attesa delle risposte di Vingegaard (fresco dalla vittoria al Giro d'Italia) e del piccolo fenomeno francese Seixas, ci godiamo i due mostri della Uae. Pogi e Isaac, in the mood for love.

G.L.

Con il patrocinio di



UN **CAMPANILE** UNA **COMUNITÀ**
UNA **SAGRA**



La parrocchia di Madonna dell'Acqua (San Giuliano Terme)
vi invita nell'area festa di via delle Murella 34 per la

43^a SAGRA DELLE PALLETTI AI FUNGHI

Luglio 2026

in occasione dell'anno Franceseano



Bar e cucina dalle ore 19 - Spazio e giochi all'aperto

INFO: tel 339 8287438 - sagradellepallette.mda@gmail.com